

Il Pd adesso spera nella fuga dai 5 Stelle E Letta prepara la campagna elettorale

Si confida nell'approdo in area Draghi di un'ottantina di parlamentari. Cambia la strategia: addio campo largo

CARLOBERTINI
ROMA

«**C**onte ha già deciso e vuole spacciare la sfiducia a Draghi edulcorandola come appoggio esterno», dice uno dei dirigenti del cerchio stretto di Enrico Letta. Il quale anche ieri da fuori Roma si è sentito con i ministri Orlando, Franceschini e Guerini ed ha tenuto i contatti a 360 gradi. Nella speranza che si creino le condizioni per «un sostegno più ampio possibile a Draghi in Aula. Quello di mercoledì deve essere un voto per dare una fine ordinata alla legislatura». Un percorso che il leader dem vede fondato su tre assi: agenda sociale per arginare la polveriera di autunno, un cronoprogramma aggiornato per il Pnrr e per completare il target richiesto per avere la seconda tranche di miliardi Ue; una gestione salda della politica estera e di sicurezza, a partire dalla crisi Ucraina.

Quel «sostegno più ampio possibile» auspicato dal Pd sarebbe il frutto di una ulteriore spaccatura del M5S: con l'approdo in area Draghi di un'ottantina di parlamentari in totale, compresi quelli già passati con Di Maio. Il che farebbe configurare sempre «una maggioranza di unità nazionale» evitando ai dem di restare schiacciati nella tenaglia Forza Italia-Lega. I dem notano che dai 5 stelle sono date in uscita figure di peso istituzionale come Crippa o Dieni, i ministri D'Incà e Patuanelli, insomma una situazione che potrebbe consentire a Draghi di pronunciare la faticosa frase «mi rimetto alla volontà del Parlamento». Per poi ricevere una larga fiducia.

Paura del "nemico a sinistra"

Per questo Letta e compagni seguono con attenzione il travaglio dei grillini. Con la preoccupazione dell'ala "filo M5S" del partito di ritrovarsi con «un nemico a sinistra» nella sfida elettorale. «Una tattica sbagliata e dannosa per il M5S, che colpisce lavoratori poveri, precari e disoccupati», attacca non a caso su questo terreno, Orlando.

Tutto il Pd vorrebbe che le urne tornassero sullo sfondo del 2023, per prepararsi meglio al cambio di rotta, dal campo largo a una coalizione di centrosinistra senza il marchio M5S: questo infatti l'approdo che ormai molti considerano obbligato. La rabbia verso Conte cresce: «Chi è sotto le bombe perché ha scelto la democrazia vede in Draghi una speranza: e noi stiamo ancora qui a cincischiare?», twitta Enrico Borghi citando l'appello al premier della vicepremier dell'Ucraina.

Prima riunione per elezioni

Letta stamane presiede la prima riunione operativa per la campagna elettorale, segno del timore concreto di un voto in autunno. Si pensa già al cronoprogramma: varare le liste elettorali in agosto per il Pd significa convocare organismi provinciali e regionali in piena estate; avviare subito colloqui con le forze centriste di Calenda, Renzi, Bonino, Tabacchi; dare forma alle liste civiche di appoggio; preparare la campagna di comunicazione su pochi e chiari punti di programma: che potrebbe evocare l'agenda Draghi, da contrapporre all'agenda Meloni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

